(continuazione dal N. 29)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

1763 - 22 agosto. Sino dal principio dell'anno pasato 1762 il Signor Pietro Bassani qui di Pordenone (doppo molte difficoltà havute ancora per lo avanti) prese la risoluzione di piantar uno Filatoio nel Borgo Superiore di San Giorgio pure di questa Città di Pordenone quasi dirimpetto la Chiesa sopra l'acqua corente che pasa dalla parte sinistra del detto Borgo e verso la Chiesa campestre detta di San Giacomo. Havendone però tolto prima l'investitura dal Magistrato Eccl.mo: all'Acque nel cominciar di detto anno 1762 diede principio alla gran fabrica fatta di pianta con fondamenta assai fonda per susistenza della medema facendola grande alta e maestosa con tre Albori nel mezzo e tre solari, quali machine tutte girano con una sol ruota che gira con la corente dell'acqua, con altra fabrica annesa a questa ove ha piantato un altro luogo con Fornelli di setta ventiquatro, fabrica tutta maestosa e degna d'essere veduta, poichè per quanto si dice costerà più di otto mila Ducati e che porterà dell'avantaggio non poco al detto Sig.r Basani et anco al Paese poichè s'impiegherano nel detto nuovo Edificio più di cento Persone. Nel detto Edifizio s'impiegarono molte maestranze del Paese ed anco forastiere che lavorarono per la strutura del medemo più d'un'anno e mezzo e nel sudetto giorno 22 Agosto 1763 incominciò questa mattina a lavorare solo però l'Albero di mezzo ed in seguito poi lavorerano gli altri due e così seguiterano sempre, cosa veramente degna d'esser veduta. Ma perchè non vi erano in Pordenone Persone che sapessero tal mestiere, così il detto Sig. Basani staccò da Bassano sei Famiglie intere che venero a piantar Casa qui in Pordenone con Donne assai pratiche di detto mestiere e intendentissime perchè poi con l'agiuto di queste del Paese sotto di quelle per imparar anch'esse il mestiere si farano intendenti e pratiche e s'impiegarano con loro avantaggio e de le loro Famiglie.

1763 - 25 agosto. Doppo una sicità grandissima, che non s'è veduta la simile forse da qualche mezzo secolo in qua, essendo più di due mesi che non piove con caldi grandissimi e quasi eccesivi tantochè in molti campi di molti territorij il sorgoturco e sorgo era sì aridito che dandogli il foco ardeva, molte viti giovini si secarono, insomma era una cosa di compasione tutti dicevano, tutti si lamentavano, li sorgoturchi grandi quasi tutti inariditi che venivano in certi luoghi racolti per pascolo del bestiame et il prezo delle biade andava di giorno in giorno crescendo e masime il sorgoturco dal mese di maggio in qua dalle otto sino le quindeci lire il staro. In questo fra tempo fu ricorso a Dio Signore per una abbondante pioggia e massime in tutto questo mese di Agosto furono fatte sei sere d'Esposizioni straordinarie in Chiesa di San Marco Evangelista di questa Città di Pordenone e così ancora tre sere nella Parochia di S. Giorgio nel Borgo superiore, con tre altre sere nella Chiesa de Padri Domenicani, con due Procesioni soleni la prima sotto la mattina 14 Agosto sudetto cantando Messa all'Altare del miracoloso Crocefisso in Chiesa delle Monache et la seconda sotto li 21 detto alla Chiesa della B.V. delle Grazie cantando Messa. Così pure nel presente mese d'Agosto per il suriferito bisogno di pioggia venero alla visita della Chiesa della B.V. delle Grazie sud.[a] e a quella del miracoloso Crocefisso e qualch'una alla visita dell'Altare di S. Vicenzo Fererio in Chiesa de Padri Domenicani una doppo l'altra le seguenti Procesioni cioè prima quella della Parochia di S. Giorgio del Borgo superiore. Poi quella di Cordenons, quella di Porzia, quella di Roveredo, quella di Tiez, quella di Azzano, quella di Rorai, quella di Torre, quella di Pisincana e Cusano. Insoma tutto il mondo si può dire in Orazione nè mai Iddio Benedetto ha voluto sino ad ora esaudirci, essendo in qualche luogo secate le ciese e gli arberi stessi. Finalmente questa mattina delli 25 Agosto sudetto con tempo cattivo ma senza disgrazie qui in Pordenone è venuta un abondantissima pioggia e si spera anco per tutto, così in questa sera stessa si fece l'Esposizioni in Chiesa di San Marco Evangelista in ringraziamento della grazia ricevuta cantando il *Te Deum.*

1763 - 23 settembre. Fu in hoggi demolito affatto il Ponte di legno fatto sopra il Fiume nostro Noncello provisionalmente doppo la caduta del Ponte di pietra. Ora però che fu ristaurato dal famoso e celebre Bortolo Feracina e che la corente dell'acqua vi camina comodamente come ho detto più difusamente quì addietro e così rendendosi affatto inutile il detto Ponte di legno fu demulito e fatto invece di quello un forte e saldo terrapieno benchè non ancora perfezionato affatto tanto però che può comodamente pasarvi sopra ogni carozza ed ogni caro, perchè poi terminate che sarano le facende di questi villici sarà compito affatto tanto per larghezza, che per altezza. In questo mese di Settembre ancora fu perfezionato il detto Ponte di pietra nella superficie, cioè fatto di nuovo il pergolo di pietra ch'era caduto e infranto e così ancora poste furono tutte le piane di pietra viva sopra del Ponte stesso che ne mancavano moltissime. Il sudetto terapieno nel terminare di quest'Anno 1763 con li Peoveghi che venivano ordinati da Signori Masari di Comun di tanto in tanto sempre più andava crescendo per ridursi al suo termine.

Ma perchè l'opra era assai faturosa e grande e questi poveri vilici si stancavano di dover ogni terzo giorno concorere a condur terra per accrescere il detto terrapieno, che non essendovene più in quelle vicinanze bisognava andassero a levarla con le barele alquanto discosto abbisognandone una quantità quasi incredibile, che per renderlo a perfezione così un poco alla volta l'opra sarebbe andata a lungo assai, così Sua Eccelenza Proveditor e Capitanio di Pordenone Girolamo Contarini quasi *motu proprio,* mandò a chiamare li Capi del Comun della Villa di Cordenons e con buona maniera li obligò a dover venir anch'essi e con li cari e con la vita a levar terra e condurla al terrapieno stesso, come fecero per alquanti giorni continui calcolandosi che li detti huomeni del Comune della Villa di Cordenons sudetta haverà condotto per la facitura del detto terrapieno circa trecento Cara di terra tanto che poi da questi nostri vilici stessi nel mese di Marzo dell'Anno suseguente 1764 fu poi terminato e ridoto alla sua perfezione si per altezza che per larghezza egualmente allo stradone che conduce alla Scola della Santissima Trinità e quella del Ponte stesso di Pietra ove core il Fiume ed in breve sarà ancora salizato di matoni che stano preparati. Nel Mese sudetto di Marzo 1764 Da Nobili Signori Deputati sudetti al ristauro del Ponte fu ancora ristaurato il Ponte ove core l'acqua che fa corer l'Edificio della Cartera facendovi poner sopra le sue Pietre vive sopra li mureli e bande stesse del Ponte che erano in parte statte getatte nell'acqua da morbinosi e sfacendata gente ,e parte ancora statte portate via assieme con le pietre cotte delli muretti stessi. E così ancora fecero pore tutte le pietre vive sotto il Torione del Ponte che core il Fiume parte per parte ad uso di banche per sentarsi, facendole ben inarpesarle tutte acciò susistano lungamente come il tutto presentemente si vede ridotto alla sua perfezione, che riesce di gran piacere vederlo e per il decoro e riputazione di questa Città, che per lo inanzi era di obrobrio e vergogna il vedere tal mostrosità, il tutto con la savia direzione di questa nostra Comunità di Pordenone e merito del Nob. S.r Giacomo Ovio, Nob. Sig.r Carlo Christofoli e Sig.r Francesco Barbaleni Deputati che operarono unitamente con tutto il zelo e con tutto il fervore.

1763 - 8 ottobre. Doppo essere statto fatto il suolo della nostra Chiesa Parochiale di San Marco Evangelista di questa Città di Pordenone cioè la mettà sola del Corpo di detta Chiesa come dissi in altra mia anotazione in questo qui addietro li 18 ottobre dell'Anno 1762 e resa quella parte sinistra alla sua perfezione con li Banchi tutti da nuovo di nogara e tutti fatti a una maniera compagni nella sagoma, ma non nella misura secondo che portava il sito e il luogo che viene destinato da Nobili Signori Podestà e Giudici che sono *pro tempore,* in hoggi furono portati via di detta Chiesa tutti li Banchi che vi erano rimasti dalla parte opposta cioè quelli dell'altra mettà che mancava di ristaurare, restituendoli di chi erano cominciando subito a lavorare sicchè il Mese di Novembre fu perfezionato e stabilito anco dall'altra parte il suolo di terazo e di Quadri come dalla parte opposta. Furono poi distribuiti li luoghi per li Banchi nuovi che si andavano facendo fare da Proprietarij nel luogo stesso dove prima erano così che a poco a poco si vide la Chiesa

stessa tutta compita ne' primi giorni di Quaresima dell'Anno seguente 1764 come si vede presentemente essendo per lo inanzi tutto il suolo rovinoso e indecente peggio di una stala. Nel ristauro stesso di questa seconda parte di Chiesa vi furono anco da questa parte ritrovati alquanti sepolcri rovinosi e sfondrati che non si potè mai sapere di chi siano statti, così da Nobili signori Deputati sudetti furono parte di questi donati e asegnati a Famiglie del Paese che non ne havevano e ristaurati a sue spese ed in parte ancora furono demoliti con imbonirli di terra e coperti con il terrazo di sopra che non si sà che vi siano statti. Uno di questi sepolcri che non si è mai saputo di chi fosse e che doveva essere forse imbonito per essere coperto di tolle e pietre cotte il quale era rovinoso il Reverendo S.r Don Matteo Tavolin Cooperatore del Nob. e R.mo Sig.r Vicario Ovio, fece istanza a questo Publico cioè a Nobili Signori Podestà e Giudici perchè il detto sepolcro esistente dalla parte del Pulpito e dirimpetto a quello, fosse ad esso R.do Don Matteo rilasciato in libera disposizioni a solo fine di poner in questo solo tutti li Fanciuli morti in tenera età e in statto di inocenza. Considerando pertanto li Nobili sudetti che l'idea del detto Religioso era ottima e santa, li fu concessa ampia facoltà onde subito lo fece restaurare e nettar da ogni imondizia al di dentro, con provederlo di una lapida al di fùori per la coperta affinchè appariva quasi nuovo. Terminato il detto sepolcro sino dall'anno pasato 1763 si cominciò a farne uso del medemo ponendo in questo come dissi tutti li Fanciulini morti in tenera età e non altri con l'esborso però di sole Lire tre per cadauno per compensa delle spese fatte sino all'estenzione e poi anderà il detto dinaro impiegato in opere di pietà per detta Chiesa. Intanto fino ad ora ve ne sono de sepolti in detto Avelo un buon numero sino a quest'ora e quasi tutti concorono volentieri di poner le loro Creaturine morte unitamente agli altri corpi di quelle anime innocenti, la qual idea viene concordemente non solo aplaudita da tutti, ma ancora esequita, acciò il tutto riesca con buono e retto fine a onore e gloria di Dio Benedetto e decoro di Pordenone.

1764 maggio e giugno. Stante l'orido secco della statte pasata come dissi in altra mia anotazione qui addietro 25 Agosto 1763 che il simile a nostri giorni non se forse veduto, essendo statti mesi tre seguenti senza piovere cioè dalla Festività di San Giovambatista di Giugno, sino le Quatro tempori di Settembre, essendo statto quasi universale in tutta l'Italia et altri Regni d'Europa, cosichè vi era una ristrettezza tale di biada che in qualche teritorio, massime il Friuli alto, l'Istria tutta e parte della Dalmazia e Levante la Gente morivano di fame, ne si sentiva altro a discorere che di fame li poveri Contadini vivevano i messi di semplice erba, e massime nelli sudetti due mesi Maggio e Giugno, le biade erano carissime, il Formento a Lire trentatre il staio, il sorgoturno a Lire trenta il più e sorgo a Lire dieciotto e con fatica grande ancora il ritrovarne poichè questo nostro territorio di Pordenone ha scarsegiato di biada meno degli altri teritorij, ma il caso fu perchè nell'inverno pasato, e prima ancòra ne fu estratta della biada non poca e pasata in altri teritorij che ne havevano estremo bisogno e necesità. La clemenza però del Serenissimo nostro Dominio, ha proveduto alla presente cala-

mità e penuria con estraere tutto il miglio che era in deposito nella Fortezza di Palmanova, dandolo alle Ville della Strada Alta, et altri luoghi circonvicini dipartendolo un poco per Villa a que' Comuni con debito alli stessi di doverlo poi restituire nel termine d'anni tre. Dalla providenza Suprema fu ancora cre(a)to due Inquisitori in Terra Ferma uno di qua dal Mincio, et uno di là, acciòchè questi dovessero prontamente accorere per tutta la Terra Ferma dove più occoreva per prender in notta tutte le biade esistenti ne' biavari e statte occultate dai avari, e inchietadori, facendole vendere in Publica Piazza a prezi bensì alti, ma convenienti, con ispezione particolare che li Campi tutti fossero seminati masime di sorgoturco detto cinquantino acciò venghi presto per solievo della povertà tutta che intanto numero si vedevano per le strade che era una compasione, mentre non ritrovano solevo alle loro miserie, poichè ogn'uno tendeva alla propria famiglia e tutti penuriavano grandemente, chi per non haver biada da mangiare, chi per non haver dinari da comprarne, non ritrovando alcuno che ne volesse dar nemen un grano in credenza. In talli circostanze essendo questo nostro Monte di Pietà di Pordenone ridotto senza un soldo ma tutto consumato in Pegni, non trovando più la povertà dinari per sostentarsi e non morir di fame, risolse questo Publico di far istanza a Piedi del Serenissimo dove il Eccelentissimo Senato con benignità grande, e con suo Decreto furono estratti dalla Casa del Publico Fontico (106) Ducati Mille e consegnati a Masari del detto Santo Monte per far pegni, che in fatti condiuvò non poco alle ristretezze del Paese universalmente e di tutto il teritorio. Prevedendo però questo Publico che nel mese sudetto di Giugno e parte di Maggio il Paese dovesse restar sprovisto affatto di biada, mentre la mattina del Sabato nella solita fiera non si vedeva sotto la Publica Loggia a capitar biada da niuna parte come il solito, così venendo il caso di una partita di ottocento stara di sorgoturco con parte di questo Consiglio fu stabilito di comprarlo tutto con li dinari del Publico Fontico, facendilo vender poi alla minuta tanto il Sabato sotto la Publica Loggia, quanto li altri giorni al prezzo stesso computate però tutte le altre spese di condotta, et altro, che fu di gran solevo alla povertà e tutto il Paese, affinchè non mancò mai nè Pane, nè biada e il tutto pasò con buon ordine, stante l'attenzione di chi rege e governa.

1764 - 9 giugno. In quest'hoggi capitò qui in Pordenone una compagnia di nove Frati del Ordine e Religione di San Vincenzo a Paulo, che erano vestiti come queli che furono qui nel Mese di Agosto dell'anno 1749 a far le Misioni e che hanno Casa nella Città di Udine, a diferenza che questi il loro istituto, è di far continuamente le Misioni e non dimandar nè ricever mai in alcun tempo niente da chi si sia, e quelli sono come mi dissero una riforma di detta Religione non havendo sino ad'ora

---

(106) Sull'erezione del *fontego de' formenti,* come sul suo funzionamento si veda: A. BENEDETTI, *L'antico ordinamento civico di Pordenone,* Pordenone, Arti Grafiche 1924, pag. 36 e segg., nonché A. BENEDETTI, *Dèliberazioni del Consiglio di Pordenone sul Fontego de' Formenti* in « Mem. stor. for. » vol. XXVI, 1930, pagg. 173-187.

Casa alcuna, nè convento di sorte, ma vanno raminghi per il Mondo dimandando la Carità. Questi non ricevono, nè manegiano dinari, non mangiano mai in alcun tempo carne di nessuna sorte, nè mangiano altro che una volta al giorno, dormono sopra la nuda terra e ogn'un di essi ha qualche mestiere. Uno di essi era il Superiore a quali tutti obedivano e questo solo era ordinato Sacerdote e gli altri niente, nè bevevano mai vino. Questi furono accettati nel Convento de' Reverendi Padri Capucini di Pordenone ove pernotarono e dormirono solo alquante ore determinate sopra la nuda terra, consumando il resto della notte in Orazioni e disciplinarsi. La mattina del giorno seguente li ho veduti starsene per ben tre ore continue in ginochioni per terra nel mezzo della Chiesa de Padri Capucini sudetti, quali tutti si confesarono dal loro Padre Superiore, il quale poi celebrò la Santa Messa e li comunicò tutti, con somma esemplarità e divozione che parevano tante statue. Terminata la Santa Messa et uditane altra doppo, e sodisfatto alle loro devozioni presero congedo da detti Padri ringraziandoli della loro carità e senza mangiar niente s'incaminarono alla volta di Sacile a piedi come erano venuti, e co' loro bordoni in mano, muniti di Patenti e Pasaporti amplissimi di Prencipi, Cardinali, Prelati et altri Sogetti riguardevoli.

1764 - 23 giugno. Havendone havuto aviso certo che questa sera doveva capitare qui in Pordenone Sua Eccelenza il Signor Giovanni Contarini figlio di Sua Eccelenza Girolamo Contarini Proveditor e Capitanio di questa Città, con la nuova Sposa che era la Contessa Elisabetta de Conti Fratina dalla Fratina Sposata li giorni pasati, e però volendo questi Signori Gentilhuomini del Paese darne un saggio di rispetto e di stima verso il detto nostro Publico Rapresentante e Padre dello Sposo furono alestite subito sette caroze parte delle quali a quatro, e venti di questi mercanti a Cavalo, et alquante sedie tutte con Gentilhuomini e verso le ore ventidue di detto giorno con tutta questa comitiva s'incaminamo sino al Ponte Meduna, ove fu il detto Publico Rapresentante incontrato e complimentato assieme con li Sposi sudetti et altra loro compagnia, che furono poi scortati e accompagnati sino al Castello e Palazo Publico di loro residenza, ove smontati e accompagnati di sopra furono nuovamente complimentati da tutti, che poi ringraziati della fineza e licenziati, ogn'uno si partì. Questa fineza fu somamente agradita da Sue Eccelenze, havendo meritato assai più poichè nel presente suo Regimento si diportò in maniera che non solo non fece male ad alcuno, ma procurò di far bene a tutti, tanto al Publico, che al privato.

1764 - 24 giugno. Acrescendo sempre più la Divozione verso il Glorioso e miracoloso San Luigi Gonzaga in questa città di Pordenone, essendo statto eretto un suo Altare nella nostra Parochiale Chiesa di San Marco, et in hoggi celebrandosi la sua Festa (per esser statto il giorno delli 21 corrente impedito per la Festività del *Corpus Domini*) fu cantata solene Messa al detto Altare a doppo fu recitato il Panegirico in lode del Santo dal Reverendo Don Pietro de Pol della Villa di Giais, il tutto fu eseguito per l'attenzione e somma devozione al detto San Luigi del Reverendo S.r Don Matteo Tavolin Cooperatore il quale ancora in que-

st'hoggi espose al detto suo Altare una *nuova Pala* con l'imagine del Santo come si vede presentemente, con al di sopra nelle nuvole le imagini di *San Biasio e Santa Appolonia* che appena si vedono, essendo statta levata *la Pala vecchia,* con li due detti Santi ultimi e l'Imagine di Maria Vergine nel mezzo *penelo di Pomponio Amalteo,* essendo per lo avanti questi due Santi cioè San Biasio e Santa Appolonia li titolari di detto Altare ed ora invece di questi si dice l'Altare di San Luigi.

1764 - 3 luglio. Per la morte seguita il Mese pasato di Maggio del Reverendissimo Mazaroli Decano degnissimo e meritissimo del Capitolo di Concordia, e della Catedrale Chiesa di Sant'Andrea di Portogruaro e Vicario Generale di Sua Eccelenza Reverendissima Alvise Maria Gabriel Vescovo di Concordia. Fatto pertanto maturo riflesso il detto Prelato dovendo eleger nuovamente altro Personaggio a detta Carica di Vicario Generale nel giorno sudetto con sua patente elesse la Persona dignissima del Reverendissimo Signor Don Francesco Bassani qui di Pordenone di molti anni Canonico di quel Capitolo, e Rettore attuale di quel Seminario di Portogruaro, eletto già dal detto Prelato sino dal principio della sua residenza il detto Reverendissimo Bassani in suo Vicario Visitatore, conducendolo seco lui nelle Sacre Visite per tutta la sua Diocesi.

1764 - 9 luglio. Questa notte entrando nel giorno dieci detto alle ore sei circa vi fu orido tempo che fece paura ad'ogn'uno qui di Pordenone poichè in brevissimo e una seguente all'altra caderono moltissime saete, o folgori una delle quali colpì in un camino della Casa del Co: Federico Mantica getandolo a terra quasi la mettà e poi discese nelle Camere di sopra e masime nella Camera della Co: Lugrezia di Lui Madre e discendendo giù sino nelle stanze terrene ove dormono li servidori facendo qua e là buchi nel muro, ma senza offesa, né dano alcuno nelle Persone, via dello spasimo che ogn'uno ebbe che non fu si poco. Un altra subito colpì nel Campanile di queste Reverendi Madri Monache di Sant'Agostino, lasciando alquanti segni nel detto Campanile, poi discese in alquante celle e stanze facendo de buchi grandi e rompendo le finestre di vetro, non facendo nemen questa alcun dano nella Persona di quelle Religiose, lasciandole tutte spaventate e impaurite a segno tale che la mattina subito di buon mattino a cinque di queste Religiose li dovettero fare le solite emisioni di sangue tanto erano spaventate, benchè ve ne furono alquante che non si mosero dalla propria Cella sentendo anco il fracasso, ma ritornarono a dormire saporitamente. Anzi ve ne fu una più spiritosa di tutte e giovine la quale è Suor Vitoria Galvani che con somma intrepidezza e coraggio sola e soletta andò non solo per tutto il Monastero a vedere se vi fosse acceso fuoco in alcun luoco, ma ancora sopra il Campanile stesso durante ancora il cativo tempo.

(continua)

La scomparsa, avvenuta il 2 dicembre 1969, del prof. avv. Augusto Cassini, decano degli avvocati pordenonesi, promotore degli studi ginnasiali nella nostra città, per lungo tempo (1928-1937) direttore del settimanale « Il Popolo », ha profondamente commosso la Direzione de « Il Noncello » che Lo ricorda fra i suoi Collaboratori.

Esprimiamo le nostre sincere condoglianze alla Vedova e al figlio avv. Alberto, pur egli nostro Collaboratore, nonché presidente della Società di cultura per il Friuli Occidentale.

Con Giuseppe di Ragogna, deceduto ad Aviano la sera del 7 febbraio '70, scompare una delle figure più significative e discusse di quel ristretto cenacolo di studiosi che animò per oltre un trentennio la cultura cittadina.

I redattori de « Il Noncello » che L'ebbero collaboratore ed amico, e furon testimoni della Sua appassionata operosità e di tante sofferte rinunzie, desiderano rammentarne l'assoluta, irriducibile dedizione alla « piccola patria » friulana, che Lo portava a frugare ovunque gli uomini e la terra serbassero memorie d'altri tempi.

Il frutto di tanta fatica, Egli, convinto qual'era che nulla d'un così ricco patrimonio andasse distratto dal luogo d'origine, volle conservarlo nell'incorrotta cornice della Sua casa, più che millenaria, divenuta per Lui quasi un sacrario di tradizioni non solo domestiche.

E l'ultimo Suo gesto, quasi fosse un suggello di coerenza a quei principi ai quali s'era costantemente ispirato, è consistito nel lasciar erede del castello di Torre e della preziosa raccolta archeologica la Regione Friuli-Venezia Giulia. Per « le più antiche testimonianze di questa terra » non poteva esservi scelta migliore.

Il conte Giuseppe di Ragogna di Torre è autore di numerose pubblicazioni, saggi ed articoli, che trattan d'archeologia (a Lui più congeniale e per la quale nutriva un sicuro intuito), di storia, d'arte e di costume, riflettendo una singolare versatilità d'interessi.